



Harry Potter
CORVONERO
Il Prova 2016

Harry Potter - Back to Hogwarts

Fatto centrale: HARRY PRENDE IL TRENO A KING'S CROSS

Antefatto: in “la vendetta del Folletto”, settimo libro. Il dialogo tra Ron, Harry ed Hermione continua così (pag 285 nella mia versione) (in corsivo le parti fedeli al testo):

“Allora cos'è che non è all'altezza delle tue aspettative?” domandò Harry. La rabbia lo stava caricando. “Credevi che avremmo dormito in alberghi a cinque stelle? Che avremmo trovato un Horcrux ogni due giorni? Credevi che saresti tornato da mamma per Natale?”

“Pensavamo che tu sapessi cosa stavi facendo!” gridò Ron alzandosi, e le sue parole trafissero Harry come pugnali roventi. “Pensavamo che Silente ti avesse dato delle istruzioni, pensavamo che avessi un vero piano! Pensavamo che tu fossi il prescelto!”

“Beh, potevo non esserlo!” sbottò Harry “la profezia dava due possibilità!”

Nella tenda cadde il silenzio. Ron era come paralizzato. La voce di Hermione ridotta ad un sussurro giunse ad Harry da dietro: “La profezia? Hai detto che nessuno la conosceva”

“Silente l'ha sentita direttamente dalla Cooman. Me l'ha detto la notte che Sirius... la notte che siamo entrati nel Ministero” Harry si sentì come svuotato: aveva confessato il suo dubbio più grande, quello di non essere all'altezza della loro fiducia, e la cosa non lo faceva affatto sentire meglio.

“Cosa diceva la profezia?” continuò Hermione. Harry notò che Ron tremava, ma non sapeva dire se fosse per rabbia, freddo o paura.

Si sedette di nuovo e la recitò a memoria, così come gliela aveva detta Silente. Strano, non la ripeteva tra sé da tanti mesi, eppure ogni parola era scolpita nella sua mente, era come leggere la pagina di un libro. Quando ebbe finito guardò Ron e Hermione. Ron aveva gli occhi chiusi e si mordeva il labbro superiore, come per trattenere un grido. Hermione aveva le mani davanti alla bocca e lo fissava con gli occhi sgranati.

“Harry, questo vuol dire che.. dovrai ucciderlo?”

“O lui dovrà uccidere me. Su questo la profezia non è chiara. Però sì, dovremo confrontarci”

“Perché allora” la voce di Ron era piena di furia, trattenuta a forza. Sembrava un fiume che premeva contro gli argini per allagare le campagne circostanti “perché dici che dava due possibilità?”

“Silente mi disse che c'erano due bambini che avevano i requisiti giusti. Nascere alla fine del settimo mese, con i genitori sfuggiti a Tu-sai-chi per tre volte... io e Neville Paciock”

Il silenzio riempì di nuovo la tenda. Persino la pioggia sembrava più silenziosa, il vento non fischiava.

“Harry” ricominciò Hermione cercando di essere razionale “Tu-sai-chi però è convinto che si tratti di te”

“Sì. Silente mi ha detto che attaccando me ha soddisfatto la profezia e mi ha designato come il prescelto. Però, certe volte mi chiedo se Silente non si sia sbagliato”

“E non credi che avresti dovuto dircelo?” l'urlo di Ron esplose nella tenda più forte di un tuono. Di colpo anche il temporale sembrò farsi più forte.

“Ron, non fare così. Harry ha fatto del suo meglio, e poi lo hai sentito. Tu-sai-chi lo ha designato, è lui il prescelto”

“E nel caso non te ne sia accorto, abbiamo trovato un Horcrux” continuò Harry

“Certo, e da un momento all'altro ce ne sbarizzeremo e troveremo gli altri.. aspetta e spera!”



Secondo antefatto: da “La storia del Principe”, settimo libro (pag 608)

I tavoli delle case erano spariti e la sala era affollata. I sopravvissuti erano a gruppetti e si abbracciavano. Madama Chips e un gruppo di volontari curavano i feriti sulla pedana in fondo. Tra questi c'era Fiorenzo; perdeva sangue dal fianco e tremava, disteso a terra, incapace di alzarsi. I morti erano disposti in fila al centro della sala. Harry non vedeva il corpo di Fred, perché era circondato dalla sua famiglia. George era inginocchiato vicino alla testa; la signora Weasley era accasciata sul petto del figlio, scossa dai singhiozzi. Il signor Weasley le accarezzava i capelli e aveva le guance inondate di lacrime.

Senza dire una parola, Hermione andò da Ginny, che aveva il volto gonfio e arrossato, per abbracciarla. Ron rimase immobile. Si voltò verso Harry e disse: “Non ce la faccio a guardarlo. Non ora. Dimmi cosa dobbiamo fare”

La Sala Grande parve volar via, rimpicciolire, restringersi. Harry indietreggiò verso la soglia. Non riusciva a respirare. Non ce la faceva a guardare gli altri cadaveri, a scoprire chi altri era morto per lui. Non riusciva a unirsi ai Weasley, a guardarli negli occhi; ma lì c'era Ron che guardava lui. “L'ufficio di Silente” riuscì a dire, poi si voltò e corse via. Ron lo seguì.

(Da qui in poi si presume che Ron sia con Harry durante tutta la scena del pensatoio ed entri con lui, vedendo la storia del principe e comprendendo Piton)



Terzo antefatto: in “La Foresta”, settimo libro (pag. 637)

Le immagini dei cadaveri di Fred, Lupin e Tonks stesi nella Sala Grande gli tornarono prepotenti davanti agli occhi e per un attimo non riuscì quasi a respirare: la Morte scalpitava...

“Harry?” la voce di Ron lo distolse dai suoi pensieri; lo fissava, immobile, chissà da quanto tempo. Quanto tempo era rimasto seduto a pensare? Un minuto? Due?

“Harry, non penserai davvero di farti uccidere da Tu-sai-chi?”
Harry ricambiò lo sguardo, poi prese la mano che Ron gli porgeva e si tirò in piedi.
“Hai sentito tutto. Hai visto tutto. Era questo il piano di Silente, fin dall'inizio”
“Ma è una cosa assurda! Harry, non puoi davvero *credere* che Silente ti abbia allevato come...”
“Come una bestia da macello? No, non come una bestia” Harry era stranamente calmo “ma come un'arma. Silente mi ha addestrato a capire Voldemort, mi ha spiegato tutto degli Horcrux e di come vadano distrutti. E ora che so di essere uno di loro... devo essere distrutto. E deve farlo lui”
“Ci dev'essere un altro modo. Forse puoi chiedere alla McGranitt un modo per togliere un pezzo di anima di qualcuno dalla testa di qualcun altro, sono certo che sa come si fa! Oppure a Madama Chips, o a Lumacorno. Andiamo, Harry, non puoi consegnarti!”
“Non c'è nessuno a cui chiedere, Ron!” la voce di Harry era salita di tono. Proprio quando stava per accettare la fine, ecco che Ron lo richiamava alla vita “Non si può spezzare una maledizione di questo tipo, l'unica cosa da fare è morire! L'hai sentito Silente, nessuno era più esperto di magia di lui e lui ne era certo”
“Tu da qui non ti muovi” Ron aveva estratto la bacchetta “ti proibisco di andare a consegnarti”
Harry guardò l'orologio. Era già passata metà dell'ora concessa da Voldemort.
“Spostati Ron” ringhiò “non è una decisione tua questa”
“Dovrai spostarmi tu” rispose Ron con la bacchetta puntata al cuore di Harry.
Non c'era tempo per discutere. Harry estrasse la bacchetta ma Ron fu più veloce:
“EXPELLIARMUS!” e la bacchetta di Malfoy volò attraverso la stanza.
“Sei contento di come mi hai addestrato?” disse Ron, con gli occhi umidi. Stava cercando di non piangere “Ho perso Fred stasera, non voglio perdere anche te!”
Harry si guardò intorno. Si avvicinò lentamente alla bacchetta, che era caduta vicino al pensatoio
“ACCIO!” gridò Ron e Harry, che contava proprio su questo, approfittò dell'attimo in cui l'amico era concentrato sulla bacchetta che volava nelle sue mani per afferrare il bacile e scagliarlo contro Ron. Lo colpì allo stomaco e Ron perse l'equilibrio. Cadde a terra lasciando andare le bacchette.
Harry corse verso di lui, raccolse di nuovo la bacchetta di Malfoy e in un balzo fu oltre la porta.
Mentre correva a perdifiato giù per le scale riuscì ad estrarre il mantello dell'invisibilità e ad indossarlo, mentre da lontano gli arrivavano le urla arrabbiate di Ron.



Quarto antefatto: da “Ancora la foresta”, settimo libro (pag 639)

Quando Harry incontra Neville fuori dal castello, oltre a dirgli di uccidere il serpente, gli consegna il mantello dell'invisibilità e gli raccomanda di darlo ad Hermione, perché avrebbe saputo cosa farne.



Quinto antefatto: da “Ancora la foresta”, settimo libro (pag 641)

All'interno del boccino Harry trova l'anello intero, non soltanto la pietra. Dopo aver azionato la pietra, rimette l'anello in tasca invece di farlo cadere.



**Il fatto centrale:
DA “KING’S CROSS”, SETTIMO LIBRO (PAG 663)**

“Devo tornare indietro, vero?”

“Dipende da te”

“Posso scegliere?”

“Ah, certo. Sei a King's Cross, no? Credo che se decidessi di non tornare, potresti... diciamo... prendere un treno”

“E dove mi porterebbe?”

“Avanti”

Di nuovo silenzio.

Harry rifletté. Aveva svolto il suo compito? Avevano distrutto sei dei sette Horcrux, i suoi amici sapevano che mancava solo il serpente, probabilmente Voldemort sarebbe tornato presto ad essere un mortale come gli altri. Non aveva finito la caccia, ma d'altra parte nemmeno Silente. Anche lui, quando era stato il momento, aveva passato il testimone, giusto? L'aveva passato a lui... e lui aveva fatto tutto quanto era in suo potere. Ora toccava a lui passare il testimone? Passarlo a Ron,

Hermione, Neville, la famiglia Weasley... Tornare indietro significava continuare a combattere, ma anche affrontare tutti coloro che avevano perso i loro cari a causa sua.

Guardò Silente, che ricambiò lo sguardo sorridente. Era la cosa giusta da fare. Era tempo.

Si alzò. Un treno stava fischiando proprio in quel momento. Harry si avvicinò e una porta del vagone si aprì davanti a lui. Fece per voltarsi e dare un ultimo sguardo a Silente, ma questi era svanito. Salì sul treno e sentì la porta chiudersi dietro di lui.

Si guardò intorno: il treno somigliava in modo incredibile all'espresso per Hogwarts. Harry si voltò istintivamente per cercare la signora del carrello, come a conferma di essere di nuovo lì. Invece della signora, un giovane in divisa, con dei corti capelli neri e gli occhi scuri e sorridenti lo salutò:

“Buonasera signor Potter”. La targhetta sull'uniforme diceva Myrddin Wyllt

“Buonasera” rispose Harry titubante

“Alla fine si è unito a noi, quindi. C'era chi diceva che sarebbe arrivato anni fa, chi diceva tra molti anni... ma in fondo penso che ognuno venga quand'è il momento, lei non crede?”

“Io... suppongo di sì” non sapeva cosa dire. Fece per incamminarsi lungo il corridoio quando la voce del giovane lo raggiunse di nuovo.

“Il suo scomparto è il primo qui davanti a lei. Farete il viaggio in due. Provvederemo ad avvisare i suoi genitori che lei è a bordo, in modo che vengano a prenderla all'arrivo. Buon viaggio”

Harry si voltò di scatto; il giovane si stava già allontanando.

Harry aprì la porta dello scompartimento e venne investito dal fumo di un'esplosione, seguito da una risata che conosceva bene.

“Fred!” disse, attraverso il fumo

“Harry!” gli rispose Fred, da dietro la cortina “hai visto? Un nuovo scherzo, pensato per far spaventare i compagni di viaggio... o come antifurto blando”

Fred era in piedi davanti a lui. Appena il fumo si diradò, guardandolo in viso, Harry si accorse che era esattamente come lo ricordava. Il giubbotto in pelle di drago, il suo solito sorriso, i capelli rossi ben pettinati e nessun segno dell'esplosione che l'aveva ucciso. Si abbracciarono.

Quando si staccarono, Harry lo guardò negli occhi. Faceva fatica a reggere lo sguardo, ma doveva dirglielo.

“Mi dispiace, Fred. Mi dispiace tantissimo che tu...”

Non è colpa tua, Harry” rispose Fred “ho scelto io di combattere, sapevo cosa rischiavo. E poi ora c'è l'avventura più grande di tutte che mi aspetta. Quando arriverà George avrò un sacco di cose da raccontargli” e sorrise. Un sorriso aperto, vero. Harry si sentì rincuorato. Fred si sedette e cominciò a rovistare in uno zaino che era magicamente apparso di fianco a lui.

“Sai una cosa? Mi hanno detto che ci sarà il mio prozio Wilfred ad aspettarmi in stazione. Non vedo l'ora di conoscerlo. Papà diceva sempre che era il più grande burlone della famiglia. Mi sa che ci divertiremo un mondo”

Harry si mise comodo sul sedile di fronte a Fred. Lo scompartimento si stava velocemente trasformando in modo da somigliare alla sala comune di Grifondoro, probabilmente per mettere a proprio agio i viaggiatori. Harry avrebbe voluto poter assicurare Ron, Hermione e tutti gli altri. Sirius aveva ragione, morire era più rapido dell'addormentarsi e non faceva male.

Fuori dal finestrino, il treno attraversava paesaggi stupendi, prati in fiore e cieli limpidi. Harry pensò che probabilmente notte e giorno non avevano importanza in quella circostanza.

“Sai Harry” continuò Fred “credo che sarà bellissimo dall'altra parte”

Harry lo guardò. Stava preparando una partita di spara-schiocco.

Pensò ai suoi genitori che lo aspettavano alla stazione di arrivo e non poté trattenere un sorriso

“Lo credo anch'io”



Conseguenze del gesto di Harry:

- Narcissa Malfoy non può sapere se Draco è vivo, quindi in battaglia fugge dalla lotta per cercarlo
- Hagrid arriva sotto il castello col cadavere di Harry. Quando la battaglia infuria lo prende di nuovo tra le braccia e lo porta nella Sala Grande. Dal cadavere cade l'anello con la pietra della resurrezione.
- -Neville raccoglie dal cadavere l'anello dei Peverell. Voldemort se ne accorge e gli intima di ridarglielo. Neville gli urla di provare a riprenderselo e fugge all'interno. Voldemort lo attacca ma lo manca, chiama quindi tutti i Mangiamorte all'assalto di nuovo e rientra nel castello per riavere l'anello
- Nella battaglia successiva, è Hermione che si infila il mantello dell'invisibilità e corre in giro a lanciare sortilegi scudo che proteggano i compagni.



Cambio in: “La falla nel piano”, settimo libro (pag 676)

La maledizione di Molly passò sotto il braccio teso di Bellatrix e la colpì in pieno petto, al cuore. Il sorriso maligno di Bellatrix si congelò, i suoi occhi si dilatarono: per una frazione di secondo capì che cos'era successo, poi cadde. Dalla folla si levò un boato e Voldemort urlò. Hermione vide la McGranitt, Kingsley e Lumacorno scagliati lontano, mentre la furia del signore oscuro per la morte della sua ultima luogotenente esplodeva con la forza di una bomba. Poi Voldemort puntò la bacchetta verso Molly Weasley e tre voci urlarono “PROTEGO!” all'unisono.

Voldemort vide il sortilegio rimbalzare e si guardò attorno, mentre di colpo, dopo la morte di Bellatrix, la battaglia sembrava cessata. Hermione si tolse il mantello, e Ron e Neville, che avevano gridato con lei, le si avvicinarono.

Voldemort era in piedi, al centro della Sala Grande; i tre ragazzi gli si pararono di fronte. Nei volti di Ron e Neville si leggeva la furia, Hermione sembrava stranamente calma.

“Ho appena sconfitto tre dei vostri maghi migliori, ragazzina” la apostrofò Voldemort “credete di farmi paura voi? Potter, il ragazzo che è sopravvissuto, è morto. Se non volete essere i prossimi, ridatemi ciò che è mio. Altrimenti sfidatemi e morite, come è morto il vostro piccolo eroe”

“Non ci saranno altri omicidi, Voldemort. Non stanotte, non da parte tua” la voce di Hermione era allo stesso tempo pacata e furiosa. Scandiva ogni parola come se metterle insieme fosse uno sforzo enorme, ma non alzò la voce. Ferma davanti a lui, ad una decina di metri di distanza, sembrava una regina. Alla sua sinistra Ron, alto e fiero, grazie alla furia che emanava sembrava più maturo di quanto non fosse mai stato. Alla sua destra, Neville aveva rimesso la bacchetta nella tasca dei pantaloni, strappati e macchiati di sangue, e con la mano destra impugnava la Spada di Grifondoro. “Harry è morto per salvarci” continuò Hermione “e la stessa magia che lo ha protetto quando sua madre si è sacrificata ora protegge noi allo stesso modo”. Non era proprio certa di avere ragione in quel momento, ma non era il caso che l'uomo che le stava di fronte lo capisse. Si sforzò di non avere paura, di non urlare e di riuscire a persuaderlo ad arrendersi.

“La sua magia? Quale magia? Morire non è un segno di magia, ma di debolezza! Potter è morto, come tutti coloro che si sono interposti tra noi in questi anni! I suoi genitori, quel patetico vecchio di Silente, i suoi amici e tra poco lo saranno i suoi insegnanti e anche voi tre. Una schifosa mezzosangue, un traditore del sangue e un ladro ribelle. Sarete schiacciati dalla potenza di Lord Voldemort come formiche”

“Ti piacerebbe” ringhiò Neville. Hermione continuò: “Non capisci che è finita? Tutti i tuoi Horcrux sono stati distrutti” Cominciò a contare sulle dita; ora era nel suo elemento, enumerare gli Horcrux e vedere la rabbia del Signore Oscuro era come elencare i dodici usi del sangue di drago e vedere il viso soddisfatto del professor Vitious “Il diario, l'anello, la coppa, il diadema, il medaglione e il serpente. Eri tu quello che aveva degli scudi, Voldemort, e sono caduti tutti”

“Non chiamarlo così” disse la voce di Ron, al suo fianco, ma prima che lei potesse ribattere lui continuò: “il suo nome è Tom Riddle”

Fu come se Voldemort fosse stato schiaffeggiato. Guardò Ron con l'odio profondo che aveva riservato solo a Harry fino a quel momento. “Tu osi.. tu osi..”

“Io ho pulito per ore una targhetta col tuo nome sopra” ribatté Ron “e non me lo sono mai scordato. Hai nominato sei Horcrux, Hermione, ma ne hai dimenticato uno” fece una pausa, mentre sul volto serpentescio del nemico si dipingevano sgomento, ira e confusione, e Ron rifletté che dopo le fiabe di Beda il Bardo quella era la seconda volta che era lui a spiegare qualcosa ad Hermione. Quasi sorrise tra sé e sé mentre continuava: “Harry. Il settimo Horcrux, quello che non sapevi di aver creato. Solo Silente e Piton lo sapevano, Harry stesso lo ha scoperto meno di un'ora fa. Ed è venuto da te perché tu lo uccidessi e fossi tu stesso a distruggerlo. E così la profezia si è compiuta”

“La profezia? Nessuno sa cosa dicesse!”

“Noi sì, ce lo ha detto Harry. Silente sapeva tutto. Ricordi, Hermione? *Il solo col potere di sconfiggere l'Oscuro Signore nascerà all'estinguersi del settimo mese.* Sconfiggere, non uccidere. Harry era l'unico ad avere quel potere perché era l'unico a poter decidere di morire pur di distruggere il tuo ultimo Horcrux. E ce l'ha fatta. Gli Horcrux sono finiti, lord Voldemort è stato sconfitto. E davanti a noi c'è solo Tom Riddle”.

Hermione lo guardava rapita, il resto della Sala Grande tratteneva il fiato.

Neville, dall'altra parte, scoppiò a ridere. “Tom Riddle. Non certo il nome più terribile del mondo. E riguardo all'anello... intendevi questo?” fece, mostrando ad Hermione l'anello dei Peverell distrutto, raccolto dal corpo di Harry.

Di colpo, qui e là in tutta la sala alcune persone cominciarono a sghignazzare.

Voldemort era furente.

“Ridammelo!” gridò, e tornò il silenzio. La sua voce si fece di nuovo bassa, come il sibilo di un serpente.

“Io sono il mago più potente mai esistito; ho poteri che nessuno di voi, nemmeno il vostro grande Silente, ha mai sognato di possedere. Ho tra le mie mani la bacchetta più potente della storia, la bacchetta di sambuco, e ne sono il padrone. Nessuno di voi può...”

“Non ne sei il padrone” ribatté Hermione. La rivelazione l'aveva colpita come un lampo. Si volse verso Ron “Ricordi quanto ci ha detto Olivander? La scienza delle bacchette è strana e misteriosa” Guardò di nuovo Voldemort e riprese.

“Silente era il padrone della bacchetta. E se la bacchetta viene vinta in uno scontro..”

“Piton ha ucciso Silente! E io ho ucciso Piton! La bacchetta è mia!”

“Piton ha ucciso Silente, ma non è stato lui a sconfiggerlo. Harry ce l'ha detto quella notte stessa, in infermeria. Qualcun altro ha disarmato Silente. Il padrone della bacchetta di sambuco era qualcuno che non l'ha nemmeno mai sfiorata. Il padrone della bacchetta di sambuco era Draco Malfoy”

“Non ha nessuna importanza” ribatté Voldemort, mentre con lo sguardo teneva d'occhio tutti i presenti. “Malfoy verrà spazzato via come voi appena questa faccenda sarà finita”

“Malfoy non è più il padrone della bacchetta” continuò Hermione paziente, come quando spiegava ad Harry e Ron il piano della polisucco, anni prima. “Harry gliel'ha strappata quando eravamo a casa dei Malfoy. Harry era il padrone della bacchetta, e non tu, Voldemort”

“Tom” la corresse Neville. Si era infilato l'anello al dito e stringeva ancora l'impugnatura della spada di Grifondoro, sporca del sangue di Nagini. La lama sembrava sfavillare, anche se non c'erano fonti di luce; era come se stesse iniziando a brillare di luce propria.

Ron stava ascoltando Hermione, quando di colpo la verità lo colse.

“Questo significa che quando Harry ha cercato di scappare e io l'ho disarmato, poco fa, nell'ufficio di Silente...” Hermione gli rivolse un grande sorriso “il proprietario della bacchetta di sambuco sono diventato io” Ron non riusciva a credere a quello che aveva appena detto, ma doveva essere così. Aveva disarmato Harry in duello, ed era stato un duello vero.

“La bacchetta che hai in mano è mia, Tom” poi ebbe una fugace visione di George e decise di continuare con un sogghigno “e quindi credo che ora dovresti rendermela, da bravo”

“Arrenditi, Tom” gli intimò Neville

Un raggio di luce attraversò la finestra e penetrò nella Sala Grande, posandosi proprio a metà tra i tre ragazzi e il signore oscuro. Fu come il segnale atteso.

“Avada Kedavra” ruggì Voldemort

“Stupeficium” risposero all'unisono Ron e Hermione, mentre Neville si lanciava in avanti. La maledizione di Voldemort colpì la lama della spada di Grifondoro e rimbalzò via, mentre gli incantesimi lo colpivano e la lama lo trafiggeva. Per un attimo rimase in piedi, fissando Neville che aveva immediatamente lasciato andare la spada, poi si afflosciò a terra, morto.

Ron raccolse la bacchetta di sambuco e si guardò intorno. Hermione aveva con sé il mantello e Neville portava l'anello al dito. I doni, alla fine, si erano riuniti.



Accadimenti successivi cambiati:

- Ron, Neville e Hermione decidono di mettere i tre oggetti nella bara di Harry, colui che glieli aveva fatti avere, il vero conquistatore della morte.
- Ad Harry vengono dedicate due statue, una a Godric's Hollow vicino a quella dei genitori, una a Hogwarts. L'iscrizione in quella di Hogwarts dice: *Il ragazzo che è sopravvissuto. Si salvò per fermarlo, morì per proteggerci.* Viene sepolto ad Hogwarts, vicino a Silente, per ordine della McGranitt. Ron ed Hermione vanno a visitare la tomba ogni anno.

- Ron e Hermione hanno tre figli. Rose Molly Weasley, la più grande, e due gemelli: Harry Albus Weasley e Arthur Severus Weasley. Ron ha spiegato a Hermione tutto quello che ha visto nel pensatoio e i due hanno concordato questo tributo a Piton. Rose è Grifondoro, Harry Tassorosso e Arthur Corvonero. Nonno Arthur è deliziato dal fatto che i Weasley stiano colonizzando tutte le case di Hogwarts. Ginny sposa Nicola Fabbri, un mago italiano. Figlio di Gabriele Fabbri, il maggior esperto di bacchette d'Italia, Nicola ha studiato a Beauxbatons, poi ha iniziato a giocare a Quidditch nei Cannoni di Chudley. Ha conosciuto Ginny tramite Fleur, che glielo ha presentato ad una partita. Lavora con Olivander. Hanno avuto due figli, Gabriel e Minerva. Gabriel è Grifondoro e Minerva testurbante Grifondoro-Tassorosso. Il cappello ha optato per quest'ultima.



Capitolo extra: Il funerale (i tre ragazzi decidono cosa fare dei doni)

Neville si rigirava l'anello tra le dita.

“Questo sarebbe uno dei doni della morte di cui parla Beda il bardo?”

“Esatto” gli confermò Hermione. “E qui abbiamo la bacchetta e il mantello”

“Cosa dovremmo farne? Consegnarli al Ministero?”

“Non se ne parla” intervenne Ron “Non se li meritano, e probabilmente li userebbero nel modo sbagliato. Propaganda o qualcosa di simile”

“Questo non è detto, Ron. Dipende da chi sarà eletto nuovo Ministro”

“Non cambia mai niente, Hermione. L'hai visto anche tu. Caramell, Scrimgeour, O'Tusoe. Io non mi fido. Mi rifiuto di consegnarli”

“Allora cosa proponi?” ripeté Neville.

I tre si guardarono per qualche secondo, in silenzio.

Stavano camminando nei giardini di Hogwarts. La natura respirava il maggio che iniziava, il vento soffiava leggero e gli alberi sembravano suonare alla sua musica. Erano soli, tutti quelli che non erano ancora tornati a casa stavano nelle loro sale comuni. Ron continuava a giocare con la bacchetta.

“Non puoi tenerla, Ron. Hai visto i guai che causa” lo ammonì Hermione.

“Solo se qualcuno scopre che ce l'hai” provò a ribattere lui timidamente.

“Tutta la Sala Grande ha sentito che tu sei il padrone della bacchetta ora. Come puoi pensare che qualcuno nel mondo magico non lo sappia?”

Hermione aveva ragione, e lui lo sapeva.

“Non possiamo tenerli, ed è fuori discussione consegnarli. Cosa rimane?”

“Dovremmo spezzarla” disse Neville.

“Non se ne parla nemmeno!” rispose Ron, scandalizzato.

“Ron, ha ragione. Dovremmo spezzarla e distruggerla”

“Ma Hermione, è un sacrilegio! Insomma, d'accordo che io non posso tenerla, ma distruggere così un oggetto di questa potenza... Voglio dire, persino Silente l'ha usata e conservata.”

Hermione stava per rispondergli ancora, quando Neville ebbe un'idea: “Ridiamoli ad Harry.”

Lo fissarono per un secondo. Poi Hermione annuì, lentamente.

“Se mettiamo tutti gli oggetti nella tomba di Harry, e ci assicuriamo che la tomba sia protetta da potenti incantesimi difensivi... Potrebbero pensarci la McGranitt e Vitious... Direi che potrebbe essere la cosa giusta da fare”

“Io non ho problemi a disfarmi dell'anello. In effetti non lo posso sentire mio. L'ho raccolto dal cadavere di Harry, non me lo sono certo guadagnato”

“Donato a sua insaputa” disse Hermione in un soffio.

“Cosa?” le chiese Ron.

“Mi è appena venuta in mente una cosa. Una cosa che ci disse Harry sulla notte in cui Voldemort è risorto” i due ragazzi la guardavano attenti. Lei continuò:

“La formula dell'incantesimo che gli ha ridato il corpo necessitava di tre ingredienti. L'osso del padre” e indicò l'anello nelle mani di Neville “donato a sua insaputa. La carne del servo” e mostrò il mantello dell'invisibilità “donato con l'assenso, e il sangue del nemico” e indicò la bacchetta di sambuco “presa con la forza”. Ron e Neville ascoltavano a bocca spalancata. Hermione stessa non sapeva bene cosa dire; Harry aveva ceduto loro i tre doni della morte nello stesso modo.

“Hermione, credi... credi che fosse tutto un piano?” le chiese Neville

“Non lo so. Credo di no” disse lei dopo una pausa “È indubbio però che i destini di Harry e Voldemort siano sempre stati strettamente legati. È anche possibile che questa cosa, seppure involontaria, abbia agito da controincanto alla rinascita di Voldemort”

“Ne sei sicura?” le chiese Ron

“No, non sono sicura di niente” rispose Hermione “ma la magia è complicata. Può darsi che Harry, non sapendolo, abbia attivato un incantesimo potentissimo che ci ha aiutati nella sconfitta di Voldemort”

Ron guardò di nuovo la bacchetta, poi il mantello e l'anello.

“Ridiamoli a Harry. Erano suoi, è giusto che tornino a lui”. Neville annuì. Era deciso.

DICIANNOVE ANNI DOPO

Quell'anno l'autunno arrivò presto. La mattina del primo Settembre era croccante e dorata come una mela, e quando la famigliola attraversò la strada rumorosa verso l'enorme stazione fuliginosa, i fumi delle auto e il fiato dei pedoni scintillavano come ragnatele nell'aria fredda.

“Quest'anno viene anche Minerva, vero papà?” la bambina dai capelli rossi non riusciva a stare ferma e camminare normalmente, saltava continuamente avanti e indietro e girava attorno al carrello stracolmo di valigie e sormontato dalle tre gabbie, due enormi e una più piccola.

“Sì, Rose, verrà anche lei” le rispose Ron sorridendo, mentre spingeva il carrello. Hermione poco dietro cercava di non perdersi i gemelli.

“Harry, torna qui” ripeteva paziente ogni trenta secondi. Il ragazzino continuava a guardare entusiasta a destra e sinistra, con continue esclamazioni come “Mamma, guarda quel negozio!” o “Che bei colori quel treno!”. Il fratello d'altro canto camminava tranquillo, guardandosi intorno come se stesse valutando la situazione. Le uniche volte che apriva bocca era per notare qualcosa di strano, come “Quel negozio ha cambiato insegna dall'anno scorso, papà” mentre proseguiva a fianco del carrello.

“Saranno già al binario, che dici?” chiese Ron a Hermione.

“Difficile. Ginny mi ha detto che sarebbero arrivati all'ultimo. Nicola doveva passare in negozio da Olivander”

Harry, sentendo nominare Olivander, si avvicinò al fratello, mentre tutti e cinque imboccavano il binario nove e tre quarti.

“Secondo te la bacchetta lei l'avrà presa lì o dal nonno? Zio Nick dice che le bacchette italiane sono ottime”

“Qui, di sicuro” disse Ron con convinzione “Il maestro Fabbri sarà bravo, ma nessuno può superare Olivander”

“Ma lo zio dice...”

“Vostro zio ne dice tante, ma non dovete mica credere a tutto”

“Non ne parlavi così tredici anni fa, quando ha fatto vincere il titolo ai Cannoni di Chudley” lo rimbeccò Hermione scherzosa

“Quindici anni fa. Ed è stato prima che iniziasse ad uscire con Ginny”

“Oh, Ron, smettila. Non escono insieme, si sono sposati, e da anni ormai”

E in un attimo furono alla barriera. Hermione passò per prima, per andare ad accogliere i figli dall'altra parte. Poi passò Rose, coi capelli rossi al vento, poi Arthur, Harry e infine Ron.

Al di là della barriera, il solito chiassoso spettacolo delle famiglie che si salutavano mentre i ragazzi mettevano sul treno le loro valigie e cercavano gli amici per occupare lo scompartimento insieme, prima di tornare a salutare i genitori. Rose si tolse la giacca, sotto aveva già la veste con la cravatta rossa e oro. Corse a salutare un paio di amiche, che a quanto aveva detto ai genitori per tutta la settimana precedente avrebbero cominciato con lei Divinazione quell'anno.

I gemelli fecero lo stesso, contemporaneamente. Uno a fianco dell'altro, con gli occhi azzurri del padre e i capelli castani della madre, i gesti identici e la stessa espressione sul volto, si potevano distinguere solo dalla cravatta che spuntava appena sotto i loro volti eccitati.

Harry, in giallo e nero, appena si fu tolto la giacca si sincerò della salute del suo gufo e poi iniziò a cercare freneticamente i cugini con lo sguardo.

Arthur, col bronzo e blu che rifulgevano sotto i raggi dorati, osservava tutto e controllava il suo gatto, mentre ripiegava con calma la giacca e la passava al padre.

“Eccoli!” gridò Harry dopo poco e corse incontro ad una famigliola che aveva appena oltrepassato la barriera. Ron, Hermione e Arthur lo seguirono.

Ginny, bellissima come sempre, era accompagnata dal marito. Teneva per mano una bambina che sembrava semplicemente estasiata, mentre il fratello, che camminava a fianco del padre, era già stato sommerso dall'abbraccio di Harry.

“Ehi, attento” lo apostrofò ridendo quando il cugino lo lasciò finalmente andare “o i Tassorosso penseranno che tu sia alleato col nemico”

“Nah, tanto ho un gemello in Corvonero. Un cugino Grifondoro non può essere più pericoloso, no?” e scoppiarono a ridere tutti e due, mentre anche Arthur andava a salutare il cugino.

“Tutto bene?” chiese Hermione a Ginny

“Sì, grazie. Olivander voleva parlare delle nuove stringhe di cuore di drago Ramato dell'Emilia che Nicola gli ha portato il mese scorso. Se non li trascinavo via saremmo arrivati tardi”

“Gabriel. Minerva” salutò Ron, al che i bambini gli risposero con un entusiastico “Ciao zio!”

Gabriel, dodici anni, era tutto suo padre. Alto, abbronzato, moro e con gli occhi scuri. Aperto e sorridente, tutto fiero della sua cravatta rossa e oro.

Minerva invece, a parte la carnagione un po' più scura, aveva molti tratti distintivi della madre, il che ne faceva probabilmente la più bella bambina in tutta la stazione. Si teneva vicina alla madre, sbirciando ovunque con curiosità, ma sopraffatta dalla timidezza.

Ron, dopo aver salutato in modo freddo Nicola, subendo uno sbuffo da Hermione che invece l'aveva abbracciato con calore, si rivolse alla nipotina:

“Pronta per Hogwarts?”

La bambina rise e si aggrappò alla gonna della madre

“Certo che è pronta” rispose Ginny per lei “non vedeva l'ora di vedere questo luogo magico di cui Gabe le parla sempre”

“Vedrai, ti divertirai un mon... Harry! Dove stai andando?”

“Mettiamo le valigie sul treno, papà!” rispose il figlio mentre correva via insieme al fratello e al cugino. Hermione sorrise e prese il braccio di Ron.

Si incamminarono tutti e cinque verso il treno, per aiutare Minerva con le sue cose e controllare che i ragazzi stessero bene.

Dopo pochi secondi la testa di Arthur sbucò da un finestrino “Mamma, noi siamo sistemati. C'era uno scomparto libero proprio qui, pensa che fortuna!”

Aveva appena pronunciato quelle parole che Rose tornò di corsa, con le guance rosse

“Mamma, indovina cos'ho visto! Teddy Lupin stava baciando Victoire!”

“Rose! Non si spia” le disse Hermione, con una finta smorfia di disappunto

“Non stavo spiando, li ho visti mentre passavo per venire a salutarvi”

“Beh, ormai quel ragazzo è talmente spesso a casa nostra che tanto vale che diventi della famiglia in modo permanente” commentò Ron, in tono allegro.

Hermione aggiustò la veste della figlia, Ron e Nicola iniziarono a discutere di Quidditch e Ginny diede gli ultimi consigli a Minerva prima di farla salire sul treno.

Mancavano un paio di minuti alle undici. Rose salì sul treno e tutti i bagagli furono caricati.

“Granger”

Il saluto appena accennato di Malfoy che era passato alle loro spalle li fece sussultare.

“Draco” gli rispose lei senza voltarsi. Gli altri tre si volsero di scatto, ma Malfoy, la moglie e il figlio Scorpius erano già alcuni passi più avanti. Non videro mai il sorriso che si formò sulle sue labbra per aver ricevuto risposta al saluto che aveva tanto temuto di fare.

“Mamma, e se finisco tra i Serpeverde?” chiese Minerva, dopo aver visto Malfoy

“Allora avremo definitivamente conquistato tutte le case” le rispose Ginny ridendo. “Non aver paura di dove finirai, Minerva, ricorda solo di fare del tuo meglio perché la tua casa sia ricordata con onore”

“Guai a te se diventi amica con il figlio di Malfoy” la ammonì Ron, che si prese all'istante una gomitata da Hermione

“Non ascoltare lo zio, Minerva. Sii te stessa, e noi saremo fieri di te. In qualunque casa finirai”

Il treno fischiò.

Minerva salì di corsa e prese posto nello scompartimento col fratello e i cugini. Si sbracciarono in saluti, mentre Ron ricordava loro: “Mi raccomando, salutate Neville da parte nostra e ricordatevi di dargli la pianta in regalo”

“Promesso. Ma è il professor Paciock a scuola, mamma” rispose Arthur con un sorriso.

Quando il treno si mosse, rimasero a guardarlo finché non fu fuori portata.

Ron era immobile, continuava a fissare un punto imprecisato appena sopra al treno che si allontanava.

“Sai” disse a bassa voce rivolto ad Hermione “potrei giurare che l'ultima voluta di fumo avesse gli occhiali e una cicatrice”

“Lo so, la vedo sempre anch'io” gli rispose lei stringendosi al suo braccio.

Si voltarono e tornarono verso casa. Da diciannove anni ormai non si sentivano storie di maghi oscuri. *Andava tutto bene.*



Corvoneo

“What if...”

[e n d]